

## GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani e il  
dialogo tra le religioni*

## GRUPPO SAE DI TRIESTE

*Segretariato Attività Ecumeniche*

# IL DIALOGO EBRAICO-CATTOLICO DAL CONCILIO AD OGGI



Il 17 gennaio è la data in cui si celebra ogni anno la Giornata del dialogo ebraico-cattolico. Nel 2018 a Trieste si sono incontrati per quest'occasione l'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi ed il Rabbino Capo Alexandre Meloni conducendo una meditazione a due voci sul tema "Il Libro delle Lamentazioni, dalle 5 Meghillot". L'incontro si è svolto giovedì 11 gennaio 2018 presso l'Associazione Studium

Fidei in Via Tigor 24/1. A *latere* dell'incontro tra i rappresentanti ufficiali della Chiesa cattolica e della Comunità ebraica, il Gruppo Ecumenico il 15 gennaio 2018 ha invitato Don Valerio Muschi ad approfondire la storia dei passi di avvicinamento effettuati tra le due compagini dopo che la Chiesa cattolica ha modificato la sua visione del mondo ebraico con il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965). Don Valerio ha individuato tre momenti di questo percorso nella Chiesa cattolica: "Una nuova storia" da Giovanni XXIII e il Concilio a Paolo VI e Giovanni Paolo II; "Un punto di sintesi. Benedetto XVI" la lettura autorevole dell'ultimo pontefice testimone diretto del Vaticano II; "Avanti in continuità. Papa Francesco" recenti gesti e parole autorevoli. In questo contesto ha limitato l'orizzonte dell'intervento: «Parleremo di storia del dialogo ebraico-cattolico, del Concilio e dei Papi, dei documenti ufficiali della Santa Sede».

Prima del Concilio c'era la drammatica eredità della Shoa. A ricordarla un nome per tutti, quello di Edith Stein. Dopo la fine della guerra, nel 1947, se ne è tentata una prima lettura dal punto di vista della fede con l'incontro di Seelisberg dove si è precisato che nessuno dei contemporanei (Italiani compresi) poteva dirsi estraneo agli orrori provocati dall'antisemitismo. Figure ed eventi di spicco nell'avvicinamento tra Chiesa cattolica e mondo ebraico del periodo successivo sono state quella di Jules Isaac (Ebreo, pioniere delle Amicizie Ebraico-Cristiane), il suo incontro con Angelo Roncalli reso possibile grazie all'opera di Maria Vingiani (fondatrice del SAE) e di Loris Capovilla (segretario di Roncalli), Augustin Bea. Di quest'ultimo, cardinale, è stata ricordata la presidenza attiva del Segretariato per la promozione dell'unità dei Cristiani che l'ha trasformato da "ufficio turistico" a vera e propria Commissione conciliare.

Poi è arrivato il Concilio indetto da Giovanni XXIII, trasformatosi da "Papa di transizione" in innovatore, anche grazie a quanti condividevano la sua visione profetica della Chiesa. Dopo il primo anno non c'è ancora alcun documento sugli Ebrei. Il testo "De Judaeis" è scomparso dalla sessione conciliare. Alcuni credevano che non occorresse parlare degli Ebrei. Con Papa Paolo VI (è storia il suo incontro con il Patriarca ortodosso Atenagora del 1967) arriva però la dichiarazione "Nostra aetate" che parla, tra le altre cose, del vincolo che lega il Cristianesimo e l'Ebraismo ed in cui si comprende come la dottrina cristiana debba essere espressa in termini interlocutori. E la costituzione dogmatica "Dei verbum" in cui si interpreta la rivelazione come l'inizio del dialogo amicale tra Dio e l'umanità. La "Nostra aetate" ha un *iter* difficile. Si teme che parlare degli Ebrei possa portare ad una crisi nei rapporti con gli Arabi.

Papa Giovanni Paolo II si pone in continuità con Paolo VI e, se possibile, sulla via, inaugurata dal Concilio, del dialogo e dell'apertura della Chiesa al mondo in generale e a quello ebraico in particolare, fa di più. Nel 1980 visita Auschwitz, nel 1986 incontra il Rabbino di Roma Elio Toaff (memorabile l'applauso che li saluta), nel 2000 è al Muro del Pianto.

Numerose sono le persone che hanno recepito il Concilio. Maria Vingiani, insieme a Piero Stefani, costituisce il SAE affermando: «Se si approfondiscono

i rapporti con gli Ebrei migliora il dialogo tra Cristiani». Giorgio La Pira promuove le realtà di Amicizia Ebraico Cristiana (AEC). Il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani, ad opera del cardinale Willebrands, istituisce una Commissione sul dialogo ebraico-cristiano. Vanno poi ricordati i nomi dei cardinali Cassidy, Kasper e Koch che il Consiglio hanno guidato. Per quanto riguarda i documenti ufficiali particolare importanza rivestono gli orientamenti e suggerimenti per applicare la "Nostra aetate" stilati nel 1974, le indicazioni per una corretta presentazione dell'Ebraismo nella catechesi del 1985, il documento del 1998 "Noi ricordiamo. Una riflessione sulla Shoa", il documento del 2001 (a firma del cardinale Ratzinger) "Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana". Il movimento di avvicinamento iniziato dal Concilio trova riscontro in analoghe iniziative della controparte che istituisce e diffonde organismi ed associazioni ebraiche per il dialogo con il Vaticano e la Chiesa cattolica (ILC-IJCIC, ICCJ) ispirate anche al pensiero del filosofo Martin Buber.

I rapporti ufficiali tra Chiesa cattolica ed Ebrei proseguono con Papa Benedetto XVI. In continuità con i predecessori e con quanto iniziato dal Concilio, Benedetto visita regolarmente delle sinagoghe (inizia a Colonia nel 2005), anche a seguito dello "strappo" conseguente al riavvicinamento dei lefebvriani (New York 2008), e così si esprime: «Devo dire chiaro che noi non cerchiamo la conversione degli Ebrei», «Gli Ebrei sono parte integrante della storia della salvezza». Nel 2009 è in Terrasanta (diplomazia, impegno di pace) e nel 2010 visita la sinagoga di Roma dove: afferma il diritto di cittadinanza di Dio nel mondo di fronte al materialismo e all'ateismo; dichiara che la Shoa ha dimostrato che, se si toglie Dio, si elimina l'uomo e che la lotta all'antisemitismo va continuata; riconosce nella famiglia il cuore del messaggio ebraico e cristiano insieme. Tra il 2005 ed il 2013 interviene con numerosi discorsi ufficiali in cui ribadisce le comuni radici spirituali, la necessità della lotta perenne all'antisemitismo, i compiti di Ebrei e Cristiani nel mondo (pace, famiglia, educazione).

Con Papa Francesco il clima diviene, se possibile, ancora più fraterno ed amichevole e non mancano documenti sempre più incisivi. Nel 2015 c'è la

riflessione della Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo "I doni di Dio sono irrevocabili". Questo documento afferma che Ebrei e Cristiani sono fratelli gemelli in quanto il Cristianesimo ed il Giudaismo rabbinico nascono entrambi nel I secolo (non più gli Ebrei fratelli maggiori come dichiarato nel 1986. La definizione poteva richiamare le figure non proprio benevole di Caino o Esaù). Il dialogo tra Cattolici ed Ebrei non è interreligioso bensì intrareligioso. C'è una relazione unica della Chiesa con il mondo ebraico, diversa da quella con qualsiasi altra religione. Non si parla più di teologia della sostituzione – dell'Antica Alleanza con la Nuova (di Nuova Alleanza ne parla già Geremia). Le invettive di Gesù "agli Ebrei" sono da intendersi come esito di una vivace polemica intrafamiliare e non come una stigmatizzazione del popolo ebraico di cui per altro Gesù stesso faceva parte. Israele non è escluso dalla salvezza pur non riconoscendo Cristo: tale fatto va accettato come uno dei misteri della fede e si auspica che negli Istituti teologici vi siano corsi su questo argomento.

La relazione di don Valerio si è conclusa con un accenno all'importante documento stilato dalla Conferenza dei rabbini europei, Il Rabbinate centrale d'Israele ed il Consiglio rabbinico d'America (31 agosto 2017), che afferma essere Ebrei e Cattolici «alleati, amici, fratelli» nel comune impegno verso la pace, la giustizia sociale e la sicurezza.

Trieste, 2 febbraio 2018

*Tommaso Bianchi*